

# Pio XII: un silenzio in croce

I silenzi di Pio XII. Se ne cominciò a parlare quando avevo i calzoni corti, nei primi anni Sessanta. Dalla fine della Seconda guerra mondiale non c'erano stati che elogi e apprezzamenti, espressioni di stima e di riconoscenza per Pacelli, da parte di tutti, politici, diplomatici e ufficiali di ogni continente, ebrei e cristiani, organizzazioni internazionali e singole persone. L'impegno sofferto e instancabile, sia apostolico che personale, sia ecclesiastico che diplomatico, del papa – prima per impedire, poi per porre fine al conflitto e alleviare le sofferenze delle popolazioni colpite – non era mai stato messo in dubbio.

All'improvviso, lo ricordo bene (ne discutevo coi compagni a scuola), un dramma teatrale rappresentato a Berlino nel 1963, *Il vicario*, scritto da un giovane autore espulso dall'Inghilterra per le sue bugie su Churchill, Rolf Hochhuth, aprì la stura a un dibattito appassionato, a volte polemico e perfino aspro sul "silenzio di Pio XII". L'espressione è nata proprio allora ed è ancora

Il libro di Mario Dal Bello getta luce sul ruolo di Pacelli durante la guerra e sui piani di Hitler per rapirlo

adottata per alludere alle vere o presunte debolezze, incertezze, reticenze e per alcuni addirittura complicità di Pio XII rispetto a nazismo, Hitler e Olocausto.

In tutti questi anni di confronti fra "colpevolisti" e "innocentisti", il fatto positivo è stato il lavoro degli storici seri. Sull'onda, a volte agitata, del dibattito si sono pubblicati infatti tanti documenti importanti e studi validi, libri, articoli scientifici e opere stori-



che che hanno fatto fare enormi passi avanti alla conoscenza non solo del ruolo di Pacelli durante la guerra, ma di tanti risvolti drammatici di quel tormentato periodo. Un buon tratto di strada verso la verità storica ce lo fa percorrere pure un recente contributo di Mario Dal Bello (*La congiura di Hitler. Il rapimento di Pio XII*), pubblicato da Città Nuova nella collana Misteri svelati, frutto delle ricerche con-

dotte su documenti inediti del "leggendario" Archivio segreto vaticano.

Il libro è scritto con stile asciutto da un Dal Bello che anche da narratore vuol restare fedele al suo mestiere di cronista culturale. Infatti non ricorre mai al passato remoto, ma alterna i tempi classici dello stile giornalistico: presente, passato prossimo e traspassato prossimo. Questo rende viva la ricostruzione

degli eventi, l'inserzione dei dialoghi, coinvolgendo il lettore come in un film sulla guerra, la Chiesa, il papa, la Resistenza, le SS e tutto il dramma di quegli anni incredibili.

Passando al contenuto va riconosciuto, come merito, il fatto di offrire nuovi dati, documenti e testimonianze a prova non del "silenzio" di Pio XII ma di una sua precisa scelta diplomatica e necessariamente calibrata degli interventi mirati a contenere la furia hitleriana e realizzare il bene possibile in quelle circostanze impossibili. Una sofferta scelta di prudenza e realismo diplomatico per evitare il peggio:



**Il libro di Dal Bello.  
Sotto: Pio XII  
a San Giovanni dopo  
il bombardamento  
(13 agosto '43). A fronte:  
mentre invia al mondo  
un radiomessaggio  
di speranza (Natale '42).**



è stato già detto da storici e testimoni, ma il libro di Dal Bello porta elementi nuovi. Fatti, carte, cifre, dichiarazioni dicono forte e chiaro quanto sia costato il silenzio a Pacelli, la consapevolezza e il rischio da lui accettato a fin di bene e con sofferenza di rendersi impopolare agli occhi degli Alleati e un domani del mondo. Il suo silenzio, se lo si può chiamare così, fu un silenzio in croce.

Tuttavia, a parte forse l'enciclica antirazzista e antinazista che non scrisse (pure perché i vescovi tedeschi lo implorarono di non farlo, dicendogli che avrebbe solo moltiplicato l'ira e le violenze del Führer), Pio XII non lasciò nulla di intentato per mettere i nazifascisti davanti alle loro responsabilità e salvare tanti innocenti. Incontrò ambasciatori e generali, prelati di altri Paesi, potenti ed eminenze grigie, scrisse lettere, inviò messaggi e radiomessaggi pur di mediare, spingere alla pace, scongiurare il peggio, soccorrere perseguitati e ricercati. Gli effetti sono noti, come le migliaia di rifugiati ebrei e antifascisti nascosti nei conventi e in Vaticano (15 mila solo a Castelgandolfo) o l'accorrere di Pacelli tra i morti, i feriti e le macerie dopo bombardamenti americani prima a S. Lorenzo fuori le Mura e poi a S. Giovanni in Laterano. La celebre foto di lui con le braccia spalancate a croce si rife-

risce, precisa Dal Bello, al secondo bombardamento, il 13 agosto '43, appunto a S. Giovanni.

Nel libro c'è la ricostruzione dei piani hitleriani per l'invasione della Santa Sede, il rapimento e la deportazione in Germania di Pio XII, che il Führer odiava e considerava un nemico personale oltre che politico e ideologico. E il papa, ci dimostra l'autore, lo riteneva un vero e proprio indemoniato e faceva fare esorcismi a distanza per liberare l'osesso, e soprattutto salvare il mondo. Quanto all'esaltato progetto del rapimento, secondo Dal Bello Hitler vi rinunciò perché convinto che non era conveniente dal generale Wolff, comandante supremo delle SS nel Nord Italia.

Mentre Hitler meditava di rapirlo, il papa non era trattato bene neanche dagli Alleati. Una ipotesi per bombardare il Vaticano c'era sicuramente. Infatti nel 1944, per due volte, da un aereo furono sganciate almeno otto bombe sulla Santa Sede. La seconda volta vi fu anche una vittima. Infine, quando si ripete che Roma deve la sua salvezza a Pio XII, si dice il vero. Tutti i ponti sul Tevere erano stati già minati; i tedeschi, lasciando la città, li avrebbero fatti saltare. Se cambiarono idea, e partirono da Roma senza distruzioni, fu per una condiscendenza strapassata da Pio XII all'onnipotente Wolff. ■